

Romano Franco Tagliati
Le mani in tasca
storia d'amore
per capire l'Europa
nella sua ferita
più profonda:
il muro di Berlino



Romano Franco Tagliati

“Le mani in tasca - Storia d'amore per capire l'Europa nella sua ferita più profonda: il muro di Berlino”

Edizione CIRE - 1991 (146 pagine)
L. 18.000

Romano F. Tagliati è nato a Mantova, ma vive oramai da molti anni a Milano; ha viaggiato e soggiornato in diversi Paesi, ma soprattutto in Germania, dove è rimasto per circa quindici anni. Oltre a parlare correttamente cinque lingue, ha collaborato a molte riviste e giornali. Dello stesso autore si possono leggere: "Discorso in piazza", "I pretesti per dire", "Natalie" ed "Icaro".

Il muro di Berlino, per decenni, è stato il simbolo palpabile della divisione esistente, purtroppo non solo a livello fisico, tra l'Europa dell'Ovest e quella dell'Est. Inutilmente varie forze, estranee, nella maggior parte dei casi, al mondo politico, hanno sottoscritto numerosi appelli per l'abbattimento di questa struttura, eretta all'indomani della spartizione della allora capitale tedesca tra le forze che avevano contribuito alla sconfitta dell'Impero nazista. Oggi il muro non c'è più, ma le divisioni esistenti tra gli stessi tedeschi, che pure si sono costituiti come un unico stato, ed il resto dell'Europa, non sono ancora del tutto crollate, anzi, un'economia che di colpo si trova ad affrontare eventi fino a pochi anni fa impensabili, rischia di non contribuire sostanzialmente alla riunificazione delle due Germanie anche sotto l'aspetto fisico, oltre a quello politico già avvenuto.

Ma che cosa significa il titolo che l'autore ha dato alla propria opera, "Le ma-

ni in tasca"? Per tutto il periodo dell'esistenza della divisione di Berlino, le due parti della città hanno rappresentato agli occhi del mondo la netta separazione fra il bene ed il male, tra quello che andava fatto e quello cui nemmeno si poteva pensare; le prevaricazioni che impedivano agli abitanti dell'Est di poter equiparare i propri ideali ai loro simili dell'Ovest, sono state osservate con assoluta indifferenza, quasi che esse non potessero rappresentare una violazione dei diritti di tutti noi e non solo di coloro che vi erano direttamente coinvolti. Le mani in tasca, appunto, rappresentano questo senso di immobilismo, di indifferenza, di apatia.

La città tedesca ha voluto essere, fino agli avvenimenti che tutti conosciamo e che tutti apprezziamo, un monito a quelle generazioni che avevano sbagliato, commettendo azioni criminali delle quali, forse, non si sono mai realmente pentite. Ma chi ha pagato maggiormente i provvedimenti punitivi nei loro confronti sono stati i discendenti, che si sono trovati a dover vivere in una situazione che certamente non avevano scelto loro, ma che hanno dovuto subire perché l'ottusa linea politica del potere mondiale non ha voluto riconoscere i propri torti. Oggi, a più di un anno dal crollo, (anzi dell'abbattimento) del muro, ci sembra impossibile che delle persone nate e cresciute negli stessi usi, nella stessa cultura e con gli stessi ideali potessero vivere completamente separate, sia nel fisico che negli ideali, solo perché appartenevano alla stessa razza di chi si era macchiato di gravissimi crimini contro l'uomo. Ma il far vivere queste persone a queste condizioni, non rappresentava un crimine altrettanto grave?

R. De Giorgis